

SI PARTE E SI TORNA INSIEME

Riflessioni dalla lotta in val di Susa



2011
Edizioni 808
I edizione: Ottobre 2011

Collettivo Universitario 808 // Padova

Impaginazione e Grafica: c.u.808

Pdf dell'opuscolo è reperibile sul sito:
<http://collettivo808.noblogs.org/>

Stampa, leggi, diffondi.



INDICE:

Introduzione

1_Considerazioni generali sulla lotta: da Vicenza alla Val di Susa

1.1_Sviluppo di una lotta

1.2_Infiltrazione delle frange istituzionali

2_Siamo tutti Black Bloc!

3_La vera libertà è la partecipazione

4_Aggiornamenti dalla valle che resiste, persiste e contrattacca



INTRODUZIONE

Quest'estate in Italia c'è stata una lotta che ha reso un po' meno lontane tutte quelle rivolte che per mesi abbiamo osservato sollevarsi al di là del Mediterraneo.

Al grido di "A sarà dura" una popolazione, quella della Val di Susa, e tanti solidali hanno ripreso le ostilità verso la costruzione del Treno ad Alta Velocità. Questa Grande Opera, dal costo preventivato di 15-20 miliardi di soldi pubblici (circa 1/3 dell'ultima Finanziaria di settembre), comprometterebbe la vita e la salute della gente con il prosciugamento delle falde acquifere e con la dispersione di fibre d'amianto (cancerogene!) presenti nella montagna.

Una simile infrastruttura, basata sul trasporto delle merci e delle persone su grandi distanze, è rappresentativa di un modello economico che sta mostrando tutti i suoi limiti: a livello sociale, ambientale e, come la crisi sta insegnando, anche monetario.

Le valli diventano così dei corridoi desertificati socialmente, in cui gli abitanti sono sempre più dipendenti da grandi centri economico-finanziari e vengono privati di una economia locale. Una opposizione che sorta da poche persone vede ad oggi il coinvolgimento di ampi strati della società. La contrarietà verso una grande opera si è trasformata, consapevolmente, in una critica ad un sistema sociale che per continuare a esistere ha bisogno del TAV tanto quanto delle guerre e dello sfruttamento della natura.

Seppur il movimento no tav sia così eterogeneo da coinvolgere dalle famiglie ai rivoluzionari, dai cattolici agli atei, dagli studenti ai pensionati, in maniera chiara sono apparsi a tutti gli interessi enormi che vi sono nella realizzazione di quest'opera, a tal punto da schierare in sua difesa polizia, carabinieri, guardia di finanza, corpo forestale e anche gli Alpini (tradotti in val di Susa non appena rientrati dall'Afghanistan). Questa è la democrazia che toglie sempre più la maschera dal volto umano e mostra la sua vera natura: sfruttare e immiserire culturalmente la gente con il proprio consenso. Opporsi al TAV oggi significa opporsi alla democrazia! Che lo Stato intervenga *manu militare* è un dato di fatto, e oramai c'è anche poco da stupirsi, ma ciò che è risultato importante è stata anche la messa in discussione dei valori dispensati dalla democrazia: partendo dalla delega politica (le lotte se si fanno si fanno in prima persona) all'utilizzo di sole metodologie di contestazione legali (come ad es. petizioni, manifestazioni, appelli alle istituzioni..), la consapevolezza che questo sistema cerca il consenso durante il periodo elettorale per poi imporre senza mediazioni fruttuose i propri interessi ecc. Ma le alternative a questo sistema? qualcuno chiederà. Quello che si è vissuto in questi anni di lotte è stato anche un clima che si è sviluppato lottando giorno per giorno, costruendo le barricate insieme, mangiando e bevendo in compagnia e discutendo. Si è creato un mondo nato dalla passione, dai sentimenti di tutti coloro che volevano condividere non solo un'esperienza di lotta ma un modo di vivere altro. Il mondo delle merci, del consumo, del tempo libero subordinato a quello passato in fabbrica abbrutisce l'uomo, non lo libera sicuramente; i momenti trascorsi nella Libera Repubblica della Maddalena (spazio preso dai no tav e poi sgomberato dalla polizia a fine giugno) hanno creato

una frattura con tutto questo. E la frattura si fa sempre più ampia.

Nella Storia ufficiale e quindi in quella spesso ricordata dalla gente non c'è spazio per riportare gli esempi di comunità umane organizzate senza dominatori e dominati e di persone che hanno ostinatamente lottato per una esistenza migliore. Sembra quasi che sia nell'essere dell'uomo il fatto di sfruttare qualcuno o essere sfruttati silenziosamente da qualcuno. Sta di fatto che la Storia umana è ricca di società di liberi e uguali e la val di Susa ha creato delle situazioni simili. Le uniche barriere (si legga barricate) che si sono alzate sono state realizzate per impedire il passaggio delle sole persone che girano armate: le forze dell'ordine. Per il resto si è visto solamente una bella accoglienza, la riscoperta della solidarietà dal basso, dell'appoggio reciproco, della condivisione; insomma si è cominciati a respirare un'aria di libertà in cui "la paura non è più di casa".

Si è sempre più consapevoli che non sono domani radiosi di rivoluzione sociale che dobbiamo attendere ma un presente di collera che ci faccia vivere ogni istante della nostra vita con pienezza per scalfire e abbattere questo mondo.

Le righe che seguono, realizzate dopo un'estate poco pacificata, vogliono essere, alla luce delle nostre esperienze vissute in val di Susa, un contributo alle lotte che troveranno spazio nel nostro territorio. L'invito non è solo quello di incontrarci in val di Susa ma in ogni luogo dove la rivolta s'infiama!



1_CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA LOTTA: DA VICENZA ALLA VAL DI SUSÀ

Negli ultimi anni in Italia abbiamo assistito a molti tentativi di imposizione, da parte dello Stato, di "grandi opere" (dagli inceneritori e le discariche alle basi militari, alla Tav, al Mose, ecc..) tutte implicanti gravi costi sociali, ambientali e politici che ricadono sulla popolazione nel suo insieme. Abbiamo assistito anche ai tentativi da parte di industrie private di perpetrare un modo di produzione dannoso per la salute dei lavoratori, per l'ambiente e per tutti quelli che da esso traggono le risorse necessarie alla vita di tutti i giorni.

Le comunità territoriali di volta in volta colpite hanno preso coscienza del rischio e si sono organizzate per esprimere il proprio dissenso e dare una risposta.

Quello che accomuna le diverse lotte popolari è l'obiettivo ultimo, che deve essere quanto più possibile chiaro, preciso e condiviso da tutti : bloccare l'opera o una

modalità di produzione in quanto dannose per la maggior parte delle persone ed al contrario fonte di guadagno economico e di prestigio solo per un gruppo ristretto di profittatori.

1.1 SVILUPPO DI UNA LOTTA

Dalla reazione iniziale, di solito caratterizzata da ritrovi spontanei, le lotte si strutturano in organizzazioni più stabili per garantire durevolezza nel tempo ed una più efficace azione di contrasto: si formano assemblee permanenti, gruppi di lavoro, di studio, di azione.

Dal momento in cui una lotta prende vita, la solidarietà portata da gruppi “esterni” gioca un ruolo fondamentale e strategico: essa infatti permette ad una lotta particolare di ingrandirsi, non solo a livello quantitativo, ma soprattutto qualitativo.

I gruppi “esterni”, che siano essi comitati di lotta contro altre nocività, realtà di movimento, ecc., possono apportare significativi contributi al dibattito, esperienze maturate nel tempo, punti di vista nuovi o che possono sostenere e rafforzare quelli di quell'assemblea specifica. Inoltre, il ruolo della solidarietà di altri gruppi è determinante nel portare il contenuto della lotta in questione nei propri territori e ambiti di riferimento, che possono essere anche lontani a livello geografico. Questo fa sì che si estenda la conoscenza, l'interesse e la solidarietà stessa e che quella lotta specifica aumenti quindi la propria forza.

Il movimento di lotta che sa includere positivamente la solidarietà di altri gruppi, nel senso che a questi ultimi viene data la possibilità di partecipare attivamente al dibattito, ai momenti decisionali, alle azioni, è destinato a crescere e rafforzare enormemente la sua capacità di azione e dunque le possibilità di raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Il vero valore della solidarietà non è quello meramente numerico (“Siamo forti unicamente perché siamo tanti”) ma quello qualitativo ed il livello di partecipazione (“Siamo forti perché siamo uniti, abbiamo contenuti chiari, siamo determinati nel raggiungimento degli obiettivi e siamo dunque destinati ad aumentare”). I comitati che si pongono in atteggiamento di chiusura verso l'esterno, che si richiudono in un'ottica meramente territoriale, che si esprimono in termini di “Tu non sei di qua, non vivi qui, quindi non puoi parlare” non capiscono che il problema riguarda tutti, anche se a diversi livelli, sono quindi destinati non solo a diminuire proprio numericamente ma anche probabilmente ad implodere. Infatti, questo modo di fare alimenta una partecipazione solamente numerica per dimostrare che si è tanti, non coinvolgendo in maniera attiva il movimento di solidarietà.

La lotta popolare, intesa nel suo senso più ampio e coinvolgente, generalmente comprende diverse realtà, diverse esperienze e necessariamente diversi modi di praticarla, ma deve saper far convivere in modo positivo ed unitario tutti nelle proprie specificità che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi, senza scadere, per esempio, in strumentali divisioni e contrapposizioni tra “buoni e cattivi”, utili solo a chi vuole la morte del movimento.

I gruppi che portano solidarietà hanno il compito fondamentale di organizzare

momenti di dibattito (assemblee informative, presidi, cortei, volantaggi, ecc.) che permettono sia di ampliare la conoscenza e dunque di mobilitare nuove persone nella lotta, sia di far sì che i media ufficiali non abbiano il monopolio dell'informazione. Tali organi sono per la stragrande maggioranza di proprietà o comunque diretti da partiti istituzionali o gruppi portatori di interessi economici per la costruzione di quella determinata opera (es: vedi il PD e gli altri partiti in concerto per quanto riguarda la TAV) e dunque avranno tutto l'interesse a minimizzare e snaturare la protesta, fino a screditarla ed infangarla apertamente nei suoi contenuti e nella sua portata.

Il movimento di lotta deve essere ben cosciente di quanto sopra e dare maggiore importanza alla creazione di una rete di conoscenza e di scambio basata sulla genuina solidarietà dal basso, piuttosto che affidarsi ai vari mercenari dell'informazione che hanno il compito di difendere gli interessi di chi li finanzia e non quindi quelli di chi lotta. Conferenze stampa e interviste puntualmente si rivelano una perdita di tempo e negative per chi le ha indette o per chi comunque ha cercato appoggio dalla “libera stampa” dei pennivendoli. Sono un esempio i casi delle rivendicazioni degli studenti, dei lavoratori, dei comitati contro la base Dal Molin, dei valsusini, che spesso sono stati dipinti, a seconda dei casi, come “facinorosi” o “che hanno niente di meglio da fare” “violenti che protestano per il gusto di farlo e per cercare lo scontro”, l'elenco sarebbe infinito.

1.2 INFILTRAZIONE DELLE FRANGE ISTITUZIONALI

Quando una lotta comincia a crescere, solitamente i partiti politici istituzionali si gettano a capofitto per tentare di entrare a farne parte con l'obiettivo di capeggiarla, di dirigerla e di ricondurre la determinazione popolare al gioco delle istituzioni e dunque, alla lunga di farla morire.

Perché è così nocivo rapportarsi con i vari partiti istituzionali, che pure a volte sembrano così disponibili a sostenere posizioni popolari, così accattivanti, dipinti a tinte arcobaleno o a soli ridenti dentro ad un verde che richiama la natura, l'ecologia e una politica diretta dai principi della sostenibilità?

I vari partiti della cosiddetta “sinistra”(dai vecchi Verdi, a Rifondazione, al nuovo raggruppamento di Sinistra Ecologia e Libertà fino al Pd), dopo aver votato tutte le operazioni militari, dopo aver detto “Sì” a tutte le nocività (TAV, inceneritori, rigassificatori, ecc...) dopo aver promosso o appoggiato (salvo poi fare dichiarazioni pubbliche avverse, ma meramente di facciata per guadagnare i voti a sinistra) ogni tentativo di smantellamento dei diritti dei lavoratori e dei diritti degli studenti, tentano di riciclarsi e rivalutarsi ponendosi come portavoce e condottieri delle varie lotte. Quando si raggiunge la coscienza che i vari partiti istituzionali, non possono in alcun modo rappresentare una qualsiasi lotta, si ha la capacità di tener distanti i loro tentacoli e di organizzarsi in maniera autonoma e veramente “dal basso”, dove si trova la vera forza genuina in grado di far avanzare le rivendicazioni e non di farle pian piano scivolare nell'oblio.

Talvolta le lotte si rivolgono a questi partiti, che promettono appoggio, finanziamenti

ed agevolazioni varie, con l'illusione che spostare la lotta dalle piazze alle aule parlamentari porti ad un riconoscimento istituzionale e al raggiungimento degli obiettivi: ebbene non è così.

La dichiarazione del capo dello stato in riferimento al caso di Vicenza parla chiaro:

“Si possono fare tutte le manifestazioni del mondo, tanto la base si farà”.

Se il messaggio che ci viene dato è: “Protestate pure quanto volete, ma senza far danni mi raccomando se no vi accuso di esser violenti, che tanto io devo già difendere gli interessi delle elites economiche per farmi anche carico delle volontà popolari!”, per quale motivo una lotta popolare dovrebbe interessarsi ad entrare in rapporto con questi loschi detentori di una poltrona parlamentare?

Se poi, non solo si delega la lotta alla mediazione dei partiti istituzionali, ma pure va a finire che determinati soggetti dirigenti dei comitati ottengono un posto in qualche partito o addirittura una poltrona, il bilancio di quella lotta è che forse, essendo stata diretta da elementi non troppo genuini, era persa in partenza. Peccato per chi ci ha creduto, si è speso in prima persona e magari si è preso pure qualche denuncia e manganellata, in compenso alcuni hanno avuto il proprio tornaconto!

Le istanze popolari dovrebbero raggiungere il rango parlamentare solo in quanto costituiscono un problema reale per il potere ed i suoi galoppini, rendendo necessaria per l'ordine un'inversione di rotta. Si prenda ad esempio il caso delle lotte dei lavoratori negli anni '60-'70: in sintesi, gli obiettivi e le conquiste di cui oggi tutti noi ancora beneficiamo sono stati raggiunti solo grazie all'unità ed alla determinazione della lotta che ha “convinto” la classe politica ed il padronato a frenare la loro sete e non grazie a “gentili concessioni” che tra l'altro oggi subiscono pesanti attacchi.

La lotta contro il Tav rappresenta un esempio positivo per i diversi elementi elencati ed è per questo necessario sostenerla con qualsiasi mezzo per conquistare gli obiettivi che si è posta ed il cui raggiungimento rappresenterebbe una vittoria per tutti noi.

È importante tenere presente tutto quello che questa lotta di positivo ha da insegnarci e soprattutto è fondamentale acquisire la consapevolezza che la propria condizione specifica non è unica o isolata, ma strettamente interconnessa con tante altre questioni-rivendicazioni di cui si occupano altrettanti gruppi con i quali è utile costruire collegamenti. Tenere presente che in generale il nemico è lo stesso, i gruppi economici-industriali-finanziari e i loro portavoce nei vari partiti politici istituzionali, porta a dirigere la nostra rivolta in maniera cosciente, genuina e unitaria contro di essi.

2 _SIAMO TUTTI BLACK BLOC!



“Non lo sai cosa farneticherà repubblica il giorno dopo, mentre l’adrenalina ti fa divorare chilometri in salita. Non lo sai che domani sarai un cattivo, non puoi immaginare che, affianco a te, sotto il tuo percorso stanno sfilando i buoni, che stanno divorando chilometri ancora più incazzati di quanto sia tu ”
(L’apriscatole, anno III, n. 3, Venezia luglio 2011)

Ogni movimento di lotta, che sia universitario, operaio o più in generale un movimento popolare, come quello che si è costituito in Val di Susa, rappresenta l’espressione di una volontà di cambiamento di una serie di decisioni, che portano ad uno stato di cose vantaggioso, in termini economici e di potere, per la classe dominante: politici e imprenditori.

La protesta contro la realizzazione dell’opera del TAV non si è limitata alla critica su questioni strettamente ambientaliste, ma ha saputo mettere in discussione un intero sistema politico, quello democratico attuale, che garantisce il profitto di pochi attraverso le decisioni di una classe politica spacciata come rappresentante dell’interesse collettivo. Al fine di mantenere questo sistema, ogni volta che si vengono a costituire dei movimenti di critica e di lotta agli interessi speculativi dei soliti imprenditori e politici di turno, viene utilizzato da parte delle istituzioni qualsiasi mezzo per indebolire questa lotta. Il caso della Val di Susa mostra che la repressione agisce a tale scopo su diversi canali e con diverse forme, dalla repressione fisica dei manganelli e dei lacrimogeni, accompagnata da denunce e arresti, al terrorismo mediatico. Quest’ultimo utilizzato come propaganda contro il movimento, per isolarlo dall’esterno e per dividerlo al suo interno. Da quando esiste un’opposizione alla realizzazione del TAV, i vari partiti politici supportati dai media, hanno rappresentato la Val di Susa come una enclave di sudditi impazziti, “una retroguardia di primitivi contro il progresso”. In seguito il movimento NO TAV è stato descritto ripetutamente come “un covo di briganti” o un manipolo di black block “pronti ad uccidere”, mentre i valligiani sarebbero invece in ostaggio degli “autonomi”, quelli che “non cercano un dialogo ma lanciano le pietre”. La cosa che preoccupa maggiormente i mandanti di questa diffamazione è l’organizzazione che le

persone si danno in un movimento di lotta. In Val di Susa la struttura in comitati di valle ha permesso di individuare una pratica di lotta collettiva, efficace al punto tale da impedire di fatto tutt'oggi la costruzione del cantiere. Lo stare assieme della gente ha consentito inoltre l'instaurarsi di una forte unità, che ha permesso al movimento di non frantumarsi sotto le spinte che lo volevano diviso. "Siamo tutti colpevoli" è infatti la rivendicazione che il movimento ha fatto in seguito alla giornata del 3 luglio, in contrapposizione alla logica del potere e alle denunce di "offesa a pubblico ufficiale". Colpevoli di lottare contro un'opera devastante sotto gli aspetti economico, ambientale e sociale. Colpevoli di utilizzare dei metodi pratici, come l'assedio al cantiere, per impedire l'inizio dei lavori o di ricorrere alla violenza di un sasso per difendersi dall'impari forza dello stato, che utilizza una violenza ben maggiore e più organizzata. Colpevoli cioè di non volere quest'opera e fare di tutto per impedirne la costruzione, senza compromessi. Dalla descrizione dei giornali alla realtà dei fatti vi è una differenza abissale, dai giornalisti non viene raccontato come gli stessi valligiani indicavano ai giovani con i caschi e le maschere antigas i sentieri del bosco per sorprendere la polizia o come le signore anziane incazzate per l'occupazione militare del territorio li invitavano a difendersi e contrattaccare anche con il lancio di pietre o l'utilizzo di bastoni.

La logica dei media e dei giornali quando parlano di black bloc, come lo è stato per il 3 luglio, è una logica dualistica che parla di violenza/non-violenza, di buoni/cattivi, cercando di tracciare una linea di demarcazione tesa a separare le varie realtà che costituiscono il movimento e che partecipano alla lotta. Inducendo così le persone a identificarsi con un "noi", gente normale e pacifica, distinto da un "loro", violenti e facinorosi. Questo "loro" viene descritto come qualcosa di anomalo e di sbagliato, dal quale prendere le distanze e che va ad ogni costo represso. Tali categorie non sono altro che l'espressione diretta del giudizio di chi comanda, per il quale una protesta è accettabile solo se verbale, se si ferma alla denuncia di un fatto, ma che non si spinge oltre. In altre parole, l'unica via che lo stato democratico permette di intraprendere è quella del dialogo con le istituzioni, che porta alla contrattazione e che non mette in discussione il problema alla radice, ma ne modifica soltanto i termini. In questo modo, quel "noi" costruito dai giornali, nel quale si dovrebbero identificare tutte le persone democratiche, corrisponde alla posizione accettata dal governo e che non rappresenta un ostacolo al mantenimento del suo potere o all'aumento del profitto di chi difende. Una delle conquiste della lotta in val Susa è stata quella di ragionare e agire al di fuori di questa logica, identificando con un "loro" il potere istituzionale, responsabile della vera violenza operata dalle forze dell'ordine con il lancio di lacrimogeni ad altezza uomo, garante degli interessi speculativi del capitale. Infatti, quando un movimento di protesta individua in modo chiaro l'obiettivo che vuole raggiungere e il nemico da combattere, le pratiche di lotta diventano condivise.

Le diverse sensibilità non rappresentano più un ostacolo, ma diventano un punto di forza nel momento in cui non solo alcune forme di conflitto sono accettate ma qualunque azione che dimostri il dissenso viene sostenuta da tutto il movimento. Dalla costruzione di barricate ai presidi cittadini, dall'assedio del cantiere ai numerosi cortei che si sono svolti in questi anni in valle, la partecipazione di tutti non è mai

mancata. Anche le proteste più radicali sono state supportate e rivendicate dall'intero popolo NO TAV smentendo con i fatti l'intera campagna mediatica costruita per annientare la forza di questa lotta. Dietro a queste azioni non vi sono stati gruppi di black bloc violenti, ma un'intera popolazione che non accetta uno Stato di cose ingiusto.



3_E TU COSA NE PENSI?

RIFLESSIONI DI CHI C'È STATO

La vita di ognuno di noi può essere vista come un percorso e, perché questo percorso sia proprio dell'individuo che l'ha tracciato, non può essere ripercorribile da altre persone, non dico indipendente o autonomo da altri percorsi, ma individuale e unico. Guardandomi attorno, con occhio critico, mi accorgo che questa visione è sempre più distante dalla realtà con cui devo confrontarmi. Una realtà fatta di finte scelte che nascondono un percorso già prestabilito.

Su cosa posso veramente decidere? Posso scegliere ciò che mi interessa, sempre ammesso di potermelo permettere, ma in realtà studio ciò che grandi aziende di ogni sorta ritengono vantaggioso e un'università sempre più in mano ai privati non finanzia certo qualcosa a cui non segua un ritorno economico più o meno diretto. Posso scegliere di lavorare, scelta comunque obbligata per tutti coloro che vogliono sostenersi, e magari cercare di fare un lavoro che mi piace, ma se ho la fortuna di essere assunto, sarò assunto a delle condizioni che mi faranno odiare il lavoro che faccio, vedi Mirafiori e Pomigliano. Posso scegliere di non avvelenare il mondo in cui vivo, ma anche se cerco di inquinare poco e differenzio i miei rifiuti, ogni prodotto, anche indispensabile, che adopero è frutto di una produzione industriale che ha come logica quella di ridurre al minimo le spese e che vede nel rispetto dell'ambiente un costo extra. Anche se mi oppongo a tutto questo lo devo fare a bassa voce, perché appena alzo un po' il tiro vado incontro alla repressione dello stesso stato che in teoria è concepito per proteggere i miei interessi. Ma allora mi domando ***in che sistema sto vivendo***. Un sistema che impone dall'alto le decisioni alla maggior parte dei suoi componenti è per definizione una dittatura. Tuttavia il nostro presente non può certo essere paragonato alle dittature passate o a quelle attuali. Piuttosto è perfettamente in linea con le altre democrazie occidentali, ma allora questa democrazia, con cui tutti amano riempirsi la bocca, in cui vivo, anzi in cui tutti viviamo, altro non è che un governo dall'alto mascherato da un governo dal basso e mascherato bene. Le maschere che usa sono efficacissime, tanto che persino io quando parlo di dittatura, mi accorgo di dare un tono estremista e apocalittico a ciò che scrivo. Due sono le principali: i media e la classe politica.

Il primo è lo strumento che abbiamo scelto, non senza stimoli esterni, per informarci sulla realtà. Invece di uscire dal nostro guscio e parlare, leggere, confrontarsi per farci un'idea di cosa succede attorno a noi lasciamo che siano i media a raccontarcelo. Questi media, la cui imparzialità potrebbe essere messa in dubbio persino da un bambino, riescono ad illuderci di portare a noi la voce di un'intera nazione e oltre, sia grazie al fatto che la loro è una dimensione molto meno locale della nostra sia riempiendo di significato parole prive di concetto. ***Opinione pubblica***, ciò che la gente pensa, ***è di per se stesso un termine assurdo***. Atteso che due persone possano dare la stessa risposta ad una domanda, essa può nascere da un pensiero totalmente diverso, da un differente contesto in cui è stata posta la domanda e da come la risposta è stata interpretata. E' indubbiamente limitante ridurre il tutto a una mera

statistica, eppure ci bombardano di numeri, forniscono sentimenti e opinioni sottoforma di andamenti di chissà quale imperscrutabile funzione. Implicitamente dando ascolto a questi dati noi rinunciamo al confronto diretto e, di conseguenza, escludiamo a priori ogni sfaccettatura ed ogni sfumatura personale, ovviamente non riportabili in percentile. Una volta che ci si affida a queste fonti anche le azioni più nefande diventano logiche. Se credete che il movimento NO-TAV sia in realtà gestito da violenti e vandali esterni alla Valle, che sfruttano il contesto solo per appagare la propria voglia di distruzione, allora accetterete che il territorio sia messo sotto il controllo di polizia ed esercito e riconoscerete loro il diritto a sparare ad altezza uomo gas altamente nocivi, e non vi limiterete ad accettare questa cosa, rimarrete convinti che sia stata fatta in primis per il bene comune. Ma se non vi accontentate della realtà riportata sui giornali vi invito a fare ciò che ho fatto io, andateci in Val di Susa, parlate con chi ci vive e scoprirete quanto di falso vi è stato raccontato. Ho visto i Val Susini partecipare più attivamente di chiunque altro alle azioni del movimento, ho visto chi non aveva la forza per farlo aiutare e incoraggiare chi da fuori veniva a dar loro manforte e soprattutto ho sentito parole e visto sguardi di gratitudine nei confronti di quelli che vengono dipinti come bestie assetate di distruzione su cui è lecito e doveroso esercitare la più dura repressione. Vedere anche i vecchi contadini del posto, stanchi dopo vent'anni di soprusi, accettare e incentivare la reazione fisica oltre a quella verbale nei confronti degli occupanti, dai giornali detti "forze dell'ordine", mi ha fatto capire che esistono due realtà, quella della Val di Susa e quella sulla Val di Susa. La prima è quella che va cercata e vissuta, la seconda è una verità di comodo per chi non ha voglia di farsene una propria e per chi non ha la forza e il coraggio di vedere che vive in uno stato dove al desiderio di un popolo di gestire liberamente la propria terra si contrappone la violenza delle armi volta a difendere chi dalla devastazione di quel luogo vuole trarre profitto. Questo tipo di azioni sono tipiche di un regime totalitario, ma noi non viviamo in una situazione del genere, o forse in parte sì.

Qual'è la prova certa che sia il popolo a decidere ed autodeterminarsi? La risposta è, la classe politica. Composta da persone che condividono i nostri intenti e da noi scelte per rappresentarci nel sistema governativo, organo che gestisce le nostre risorse umane e materiali in modo da garantire un'esistenza serena e dignitosa a chi decide di riconoscersi in esso.

Gli apici di astensionismo, raggiunti alle ultime elezioni, la dicono lunga su quanto ci sentiamo rappresentati dalla nostra classe politica e ci riconosciamo nel nostro governo. D'altronde come potrebbe essere altrimenti, abbiamo una maggioranza il cui percorso politico è insabbiato sotto tonnellate di gossip, foto esclusive e voci di corridoio e un'opposizione che non attacca tale percorso bensì le vite torbide di chi lo attua.

Mi sono spesso chiesto ***chi potrebbe essere il portavoce delle mie idee***, ma ho capito che non esiste nessun candidato, uno perchè l'unico portavoce delle mie idee posso e devo essere io, due perchè quelli "preposti" a rappresentarle hanno tutti la stessa idea, riempirsi le tasche a qualunque costo.

Allora c'è chi vota Bossi perchè odia i terroni e gli immigrati, chi Casini perchè ama

la famiglia e chi Vendola perchè ha un partito che si chiama Sinistra Ecologia e Libertà.

Questi politici si differenziano molto per quello che dicono e molto poco per quello che fanno. Di nuovo la Val di Susa ne è un esempio, di fronte ad un'intera popolazione che chiedeva aiuto per dar voce alla propria rabbia ogni partito ha voltato le spalle, chi più apertamente come quelli di destra e chi più cautamente per non comprometersi troppo. Quando ho visto, quelli che non tacevano sulla questione, dirsi all'unisono d'accordo sul progetto dell'alta velocità non mi sono certo stupito. Perchè la storia di questo paese ci ha più volte raccontato quale sia la principale virtù per far strada in politica, avere l'appoggio dei grandi imprenditori e per farlo è necessario garantir loro introiti.

La Val di Susa dal punto di vista degli appalti è senz'altro un affare, uno di quegli affari che nessuno "del mestiere" vuole farsi scappare, e così, come per magia, i lenti e macchinosi ingranaggi della res pubblica cominciano a muoversi veloci e devastanti come un fiume in piena.

I val susini hanno però deciso di credere nelle persone piuttosto che in coloro che dicono di rappresentarle, invitando a condividere la loro lotta tutti coloro che riconoscevano le ragioni del movimento. Sono così riusciti a creare un'adesione da far invidia a qualunque partito, considerando il contesto molto locale e la poca visibilità di cui potevano disporre. Non solo ma chi veniva era invitato a partecipare attivamente sia alle manifestazioni che alle assemblee locali nelle quali si decide come portare avanti la lotta. In questo modo, dopo lunghi anni di dibattito arricchito dal contributo di migliaia di persone, la loro critica si è estesa dal non volere il Tav ad opporsi al sistema che ha prodotto il Tav.

A differenza di molte altre situazioni simili, l'adesione in Val di Susa non si è pian piano estinta ma diventa ogni giorno più forte, perchè le persone in quel luogo fanno veramente politica, dibattendo apertamente fra loro in contesti dove la possibilità di esprimere la propria opinione non è negata a nessuno. Di conseguenza chi è lì sa perchè sta facendo quel che sta facendo e in questo crede fermamente, e se un uomo è saldo nelle proprie motivazioni allora è disposto a lottare per esse.

Dunque penso che se vogliamo veramente tracciare il nostro percorso e non seguirne uno disegnato da altri dobbiamo smettere di delegare a dei bugiardi il resoconto sulla realtà, di delegare a dei ladri la gestione delle nostre ricchezze e di delegare a ipocriti la rappresentanza delle nostre idee.

Credo che il principio stesso di delega vada abbandonato e sostituito con una partecipazione attiva e diretta a tutti gli aspetti della nostra vita, perchè come diceva un grande cantautore italiano:

“la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione”.

4_ AGGIORNAMENTI DALLA VALLE CHE RESISTE, PERSISTE E CONTRATTACCA!

Recentemente, il governo Berlusconi ha inserito nel ddl Sviluppo una norma che rende/dichiara il tunnel geo-gnostico di Chiomonte un'opera di "interesse strategico nazionale". Di fatto, si tratta dell'ennesimo attacco promosso dal potere istituzionale (di cui il pd è complice insieme a tutte le altre forze governative!) nei confronti del movimento NO TAV e della sua durissima lotta. Anche il presidente della regione Piemonte Roberto Cota, sentendosi minacciato dall'imponente forza del popolo valsusino, ha richiesto e appoggiato la militarizzazione di Chiomonte. Il tutto, a suo dire, avviene con l'obiettivo di rendere maggiormente sicuri i "cantieri" e, come viene riportato nella legge, per «*assicurare la realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione e garantire (...) il regolare svolgimento dei lavori*». In questo senso, si può ben comprendere come l'applicazione della targhetta di "sito di interesse strategico" alle recinzioni di Chiomonte sia funzionale alla costruzione dell'inutile opera del TAV. Inoltre, con questa nuova legge, le recinzioni del cantiere TAV di Chiomonte sono diventate a tutti gli effetti zona militare e, di conseguenza, chi si avvicina ad esse o invade l'area è soggetto ad una legislazione più severa e di immediata applicazione. Tanto che è previsto l'arresto e la condanna da tre mesi a un anno per chiunque venga trovato ad introdursi abusivamente nei cantieri del TAV : «*chiunque si introduce abusivamente nelle aree ovvero impedisce o ostacola l'accesso autorizzato alle aree medesime è punito a norma dell'articolo 682 del codice penale: arresto da tre mesi ad un anno o ammenda da euro 51 a euro 309, per l'ingresso arbitrario in luoghi ove l'accesso è vietato nell'interesse militare dello Stato*».

Perchè essere contro la TAV?

L'inutile linea Torino-Lione costerà almeno 40 Mld €, ovvero 5.000€/cm

Facciamo un po' di conti:

4cm di Tav = 1 anno di pensione

3 metri di Tav = 1 scuola materna con 4 sezioni

500 metri di tav = 1 ospedale da 1200 posti, 226 ambulatori, 36 sale operatorie

1 km di Tav = 430 scuole materne per circa 45.000 bambini - 1 anno di tasse universitarie per 250.000 studenti- 71 macchine moderne per la risonanza magnetica nucleare - 55 treni pendolari per un totale di oltre 32.000 posti a sedere - 10 anni di ricovero ospedaliero in struttura dedicata per 1.000 pazienti affetti da Alzheimer

NO TAV



***“LA VAL DI SUSÀ SARÀ’
IL VOSTRO VIETNAM”***

COLLETTIVO UNIVERSITARIO 808
collettivo808@autistici.org
collettivo808.noblogs.org